

Il racconto di Gilberto Malvestuto partigiano e decorato

La mia guerra nella "Maiella" dopo il caos dell'8 settembre

"Ero a Montepulciano e vidi come era ridotto il nostro esercito. Braccato, diventai partigiano in una gloriosa formazione militare"

L'8 settembre mi sorprese a Montepulciano scalo, dove ero giovane sottotenente carrista di complemento, di prima nomina. Ero stato assegnato a Siena, presso il Comando, mi pare di ricordare, del 32° reggimento carristi. Però, dal momento che in distacco potevo guadagnare qualcosa in più, chiesi ed ottenni di andare lì dove generalmente non voleva andare nessuno perché si stava lontano dai centri abitati. A Montepulciano c'era un battaglione di reclute della classe 1923: erano ragazzi chiamati alle armi proprio in quei giorni, avevano divise e scarpe di tela, armi inadeguate e scarso munizionamento. Avevamo due o tre autoblindo e qualche carro armato che non sparava nemmeno. Il morale era abbastanza basso perché, in effetti, l'equipaggiamento lasciava molto a desiderare, le reclute dormivano sui letti a castello in locali angusti e maleodoranti.

Quando la sera, verso le venti, sapemmo la notizia dell'armistizio, ci fu, ovviamente, un certo fermento fra noi ufficiali. Non è che fossimo molti e quindi ci mettemmo all'erta. Il giorno dopo, il 9 settembre, nell'entrare in caserma, fummo informati che molti soldati erano

fuggiti durante la notte e che mancava qualche ufficiale. Stavamo sul chi vive. Il colonnello comandante – si chiamava Rosario Scalone – temeva che i tedeschi stessero per arrivare, anche perché lo scalo ferroviario era poco distante. Gli unici collegamenti telefonici utilizzabili erano proprio quelli delle ferrovie. Ricordo che il comandante, per mettersi in contatto con il comando dei carristi che stava a Siena, era costretto ad uscire dalla caserma dove eravamo di stanza. Siamo arrivati anche a questo punto!

Le successive giornate del 10, 11 e 12 settembre 1943 trascorsero in costante allarme, mentre si doveva assistere impotenti alle continue, numerose defezioni di reclute che, seppure consegnate in caserma, riuscirono ad evadere, spinte anche dalla tragica visione diretta dei lunghi e interminabili convogli ferroviari che transitavano in continuazione sulla vicinissima strada ferrata, stracarichi di militari di tutte le armi, in fuga selvaggia per ogni direzione. Alcuni di questi convogli erano carichi di soldati italiani catturati e destinati alla lunga prigionia in Germania. Naturalmente, nei giorni che seguirono non si stava molto in caserma. In molti di noi ufficiali, anzi quasi tutti,

■ La Brigata Maiella libera
Bologna il 21 aprile '45.



dormivamo fuori, dove avevamo preso in affitto delle camerette. Io capilai con un altro giovane ufficiale, di origine meridionale, il quale fece una brutta fine. Dopo lo scioglimento dei reparti, quando tutti fuggirono, se ne andò al Nord, al seguito del maresciallo Graziani. Alla fine della guerra, transitando nella zona, volli tornare nell'abitazione dove avevo alloggiato per qualche giorno. Trovai un suo biglietto – custodito gelosamente dalla padrona di casa durante tutto il periodo dell'occupazione nazista – con il quale mi comunicava che, non potendo tornare al Sud ormai in mano agli eserciti anglo-americani, era stato costretto ad aderire

alla repubblica di Salò. Successivamente mi misi in contatto con i suoi familiari e da loro venni a sapere che era stato fucilato dai partigiani in Lombardia.

Dopo alcuni giorni passati così, sul chi va là, senza avere disposizioni né da Siena né da Roma, il colonnello decise, verso il 14 o il 15 settembre 1943, di concederci una licenza straordinaria. Grazie a questa licenza riuscimmo ad abbandonare la zona ed io raggiunsi Sulmona con alcuni ufficiali del Meridione i quali, approfittando del fatto che ero abruzzese, volevano avvicinarsi al fronte, che in quei giorni era in rapido movimento al nord della Campania, della Basilicata e della Puglia. Per tornare a casa dovemmo prendere a nolo una macchina. Ricordo anche la somma che spendemmo – circa 60 lire – perché non avevamo ricevuto lo stipendio e non avevamo soldi. Riuscimmo a raggiungere Sulmona, ma a piedi, poiché questo taxi ci portò solo fino al lago Trasimeno. Camminavamo di notte, mentre di giorno dormivamo nei fienili, nelle stalle, nelle capanne, seguendo itinerari posti lontano

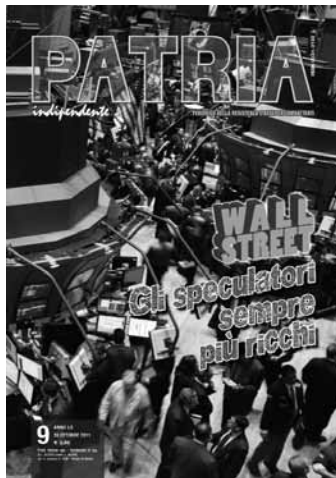
dalle vie di facile comunicazione, per evitare l'incontro con le numerose pattuglie tedesche che ormai avevano iniziato a presidiare i punti nevralgici della nostra penisola, pronti a catturare quanti più uomini possibile, per il loro trasferimento nei campi di concentramento. Raggiungemmo Sulmona intorno al 25 settembre. Avevamo i piedi sanguinanti nelle scarpe ormai rese inservibili dalla lunga, estenuante marcia. I tedeschi, che nel frattempo erano giunti anche in Abruzzo, avevano iniziato a fare i rastrellamenti per cui dovemmo cercare di scappare ancora. Io personalmente ero ricercato, insieme ad altri ufficiali, da collaborazionisti al servizio degli invasori e dalla gendarmeria nazista, perché al distretto militare di Sulmona, purtroppo, non erano scomparse le carte come era avvenuto altrove: c'erano i documenti, gli elenchi degli ufficiali, i loro indirizzi, per cui era facile l'individuazione e la cattura di coloro che non avevano mai risposto ai vari bandi di chiamata promulgati dalla repubblica di Salò. E da quel momento peggiorarono anche le nostre condi-

zioni di uomini braccati dalle forze nazifasciste: l'inverno si avvicinava, la neve sui monti era alta e abbondante ovunque, né potevamo più vivere alla macchia. Dovevamo ritornare nei nostri paesi, ma si doveva andare a dormire nelle abitazioni di amici e conoscenti alla periferia degli agglomerati urbani. Questo è stato il mio sofferto e travagliato 8 settembre. Successivamente, dopo un periodo di ulteriore clandestinità nel quale ho evitato miracolosamente la cattura, mi sono arruolato nella Brigata "Maiella", formazione partigiana abruzzese decorata di medaglia d'oro al valor militare, con la quale ho combattuto anche in Romagna e sulla Linea Gotica. Sono entrato a Bologna all'alba del 21 aprile 1945 con le prime truppe liberatrici, al comando di un plotone mitraglieri della compagnia pesante mista della "Maiella". Per la mia partecipazione alla lotta di liberazione nazionale contro i tedeschi durante la campagna 1944-'45 sono stato decorato della croce di guerra al valor militare sul campo e mi è stata conferita una croce al merito di guerra. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

*Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale. È il giornale di **TUTTI** i Resistenti, gli amici e gli ex combattenti. Vi troverai le **TUE** idee ma tollerai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia. Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.*

ABBONATEVI A



Abbonamenti

- Annuo € 25,00 (estero € 40,00)
 - Sostenitore da € 45,00 in su
- Arretrati: € 5,00 a copia

Versamento sul c/c

609008

intestato a:

«Patria indipendente»

Occhio alla scadenza!

30/12/2011

Mario Rossi

Via della Libertà, 10

00100 Roma